

R

IL CONGRESSO DEL CAVALIERE

l'Unità 5

Sabato 18 aprile 1998



Dal palco del congresso attacco con toni durissimi al presidente del Consiglio, che replica: «Gli saltano i nervi per i nostri successi»

Berlusconi insulta Prodi

«È un bugiardo». Il premier: «Così va alla rovina»

MILANO. Dieci del mattino: «Prodi è un bugiardo. È grave che alla guida del paese ci sia un bugiardo. Incoerente a me lo non ho mai cambiato idea». Sei della sera, dopo che il presidente del Consiglio ha replicato duramente: «Non è Prodi che può accusarmi di incoerenza, lui che diceva che non avrebbe accettato la desistenza di Rifondazione comunista... Dice che io andrò in rovina? O vuol dire che lui manderà in rovina il paese? Questi sono metodi staliniani». Due violenti attacchi a Prodi. La seconda giornata del congresso di Assago per il cavaliere si apre e si chiude così. Il presidente del Consiglio da Fabriano è durissimo: a Berlusconi sono «scoppiati i nervi», dentro Forza Italia «si fa sfoggio di un linguaggio da trivio», nei confronti di «un governo che adempie ad i suoi obblighi, che mantiene quello che promette agli italiani», è questo che «fa scoppiare i nervi». Osserva Prodi: «Il bipolarismo si reggeva sulla civiltà e la serenità, questo modo di fare ha già portato Berlusconi alla sconfitta e ora lo porterà alla definitiva rovina. No, Berlusconi non ha nulla di De Gasperi, del suo modo di parlare sobrio di promettere poco e mantenere



«Se c'è una cosa di cui Forza Italia è fiera, questa è la coerenza. Il signor Prodi quando ci attacca in televisione dice menzogne»

dizio del Cavaliere, hanno ragione sia Cossiga sia Fini; sia Cossiga che dice: ha buttato a mare la Bicamerale, sia Fini che dice: non ha affondato le riforme. Berlusconi difende il patto di casa Letta, ma aggiunge che se «la sinistra si rimarrà l'accordo» è disponibile a discutere su altre proposte, non però su quella del doppio turno secco, «le proposte le

dovrà fare la sinistra, il punto è creare maggioranze antibaltono. D'Alma dice di essere ottimista? Allora vuol dire che intende venirci incontro». Quali potrebbero essere le altre idee di legge elettorale che ha in mente Berlusconi? «Vediamo, siamo pronti a discutere, come abbiamo già fatto sulla giustizia per vedere come garantire la terzietà del giudice...», dice Berlusconi. E la Lega? «Mai fatto la corte a Bossi, dico che bisogna dialogare con gli elettori. Invito i vertici della Lega alla concretezza e al realismo, a discutere quindi di federalismo». Berlusconi parla in piedi, dietro un microfono, «ma non voglio fare un comizio, quello lo farò in piazza. Molti hanno criticato questa scelta, ma io ho deciso di finire il congresso così per consentire a tutti di venire a sentire le conclusioni del congresso, di venire a prendere atto che noi siamo gente di parola». E, dunque, secondo Berlusconi Forza Italia è stata di parola: «Lo dicemmo subito a conclusione dei lavori della Bicamerale che bisognava intervenire su una serie di punti: dalla legge elettorale, al federalismo al diritto per i cittadini di godere sul piano della giustizia di tutti gli altri diritti che ci sono nei paesi europei... Non sono io, dunque, che voglio affondare la Bicamerale, bisogna andare avanti sul bipolarismo, anzi, vogliamo più poteri per il presidente». Quando viene tirato in ballo Fini, il Cavaliere non manca di inviare una frecciata:

na al leader di An: «Sono io che anche a nome di An posi in quel discorso dell'agosto del '96 alla Camera l'urgenza di riforme costituzionali». Un partito unico del Polo? «Questo sarebbe l'obiettivo, ma le forze che ci sono hanno mostrato una spiccata identità... Sono processi lunghi». E, comunque, «ad amici ed avversari dico che Forza Italia non è un fenomeno passeggero». Giornata a dir poco movimentata per Berlusconi che in mattinata non aveva mancato di bacchettare anche i suoi: «Qui ci accusano di incoerenza, state attenti quando parlate, non entrate a far parte anche voi del teatrino della politica». Alle dieci di sera, mentre Berlusconi a sorpresa riprende la parola, anche i giornalisti sono esausti. L'arrivo del Cavaliere in sala stampa era stato annunciato per le cinque. Ma a quell'ora il cavaliere iniziava uno strano percorso, circondato dal serpente del suo agguerrito servizio d'ordine. Parte dalla sala e si immette in una strada senza uscita del Filoforum. Così si ritrova in una palestra, dove un paio di giovanotti nerboruti sta facendo esercizi ginnici. E assiste con gran stupore all'arrivo del Cavaliere. Accade al congresso di Forza Italia, che, dice orgoglioso Berlusconi, «non è uno dei tradizionali partiti ideologici» quelli per i quali «gli impegni diventano carta straccia».



Paola Sacchi Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Rose e scuse alle giornaliste picchiate

MILANO. Le due giornaliste della Rai Anna La Rosa e Ersilia Carbone, vittime l'altro ieri di un rude intervento del servizio d'ordine del congresso di Forza Italia, hanno ricevuto allestita al Forum di Assago, due grandi mazzi di fiori. L'omaggio floreale è opera di Silvio Berlusconi, che ha così voluto mandare un messaggio di scuse alle due giornaliste per l'incidente. I fiori, rose gialle, erano accompagnati da un biglietto del presidente di Forza Italia, Ersilia Carbone del Gr Rai era stata cintrata al collo, con una presa da judo, da un membro della sicurezza (non è stato identificato perché i cartellini sono senza nome). La Carbone era stata soccorsa dal medico di guardia che aveva fatto una diagnosi di principio di soffocamento. Anna La Rosa di Telecamere era stata invece spintonata e aveva ricevuto alcuni colpi. Al congresso gli addetti alla sicurezza sono 140. 140 sono le hostess e gli steward, 50 i dipendenti di Fl e 100 i volontari.

IL DIBATTITO

Il partito di plastica ha anche un'anima

La platea si scalda sia per Guidi il «solidale» sia per Martino «l'ultraliberista»

MILANO. Il partito di plastica esiste davvero? Chi sono i suoi dirigenti? Cosa pensano, come parlano, a che cosa aspirano? La giornata di ieri qualche risposta l'ha data. Dalle 10 di mattina fino a sera tardi, al palcoscenico alternati un centinaio di «forzisti». Alcuni dirigenti di primo piano o padri nobili - come Martino, Mancuso, Guidi, Baget Bozzo; e moltissimi di seconda fila, o quasi del tutto sconosciuti. Leader provinciali, sindaci, amministratori. La risposta alla prima domanda è positiva: sì, il partito di plastica esiste, e non è più del tutto di plastica. È gracile, è pieno di squilibri, spesso è infantilmente leaderistico, piuttosto demagogico, ingenuo, antico. Però esiste. È unificato, in modo granitico, dal suo leader e da una aspirazione comune: quella a governare un'Italia un po' retrò, docile culturalmente, magari anche meno libera di oggi dal punto di vista intellettuale, ma più libera, molto più libera, dal punto di vista economico. Meno leggi, meno tasse, meno Welfare. E più impresa. Fuori di questo nucleo di pensieri comuni, tra i quadri di Forza Italia ci sono grandissime differenze. Alcuni «forzisti» sono capaci solo di ripetere slogan anti-comunisti. Altri vivono per copiare il Capo, i suoi tic, le sue ossessioni: l'antigiustizialismo esasperato, l'odio per la sinistra, gli slogan. Altri ancora esprimono dignitosamente un moderatismo robusto, liberale, che rispetta Berlusconi ma non ne sopporta troppo l'eccesso di potere.

Vediamoli più da vicino gli uomini di Forza Italia, scorrendo un rapido riassunto di alcuni degli interventi più significativi o più importanti nel dibattito.

Martino, l'intellettuale. Da lui ci si aspetta il dissenso. Dovrebbe essere l'intellettuale del gruppo, la coscienza critica. A giudicare dal suo intervento non si direbbe. Martino rivolge a Berlusconi la più soffice delle critiche possibili - dopo averlo coperto di lodi - e cioè gli rimprovera di avere avuto, in autunno, qualche cedimento «fidalemistista». L'Albania, la Bicamerale. Tutto qui. Per il resto il suo intervento è una esercitazione politica di livello non eccelso. Un comizio un po' pasticciato.

Per mostrare la sua cultura Martino fa molte citazioni: Swift, il pro-



Berlusconi abbraccia Antonio Guidi, a lato Antonio Martino

Parola di Baget Bozzo «Bisogna riconoscere che Silvio Berlusconi si è dimostrato il più grande uomo politico di questo secolo»

feta Elia, Keynes. Ma sono tutte abbastanza vaghe: «che bella giornata», disse Swift; «meglio perderli che trovarli», disse Keynes; «quanto mangiano a sinistra!», disse il profeta. Infine Martino descrive il nostro paese come il posto più infernale del mondo. Dice che c'è la dittatura, che c'è un fisco feroce - «svedese» - e un benessere angolanico. Riceve molti applausi comunque.

Mancuso, il sofisticato. L'ex ministro della Giustizia fa la star. Divide il suo intervento in due parti. La prima, dotta, è pronunciata in una lingua astrusa (e pensare che prima di lui almeno 10 delegati avevano chiesto al partito di parlare la lingua della gente); la seconda parte, più politica, comprensibile, decisa-

mente demagogica, è salutata da un trionfo di applausi. Tra le frasi astruse ne segnaliamo solo tre, le più belle: «Di guisa che la doglianza...». «Situazioni anteatte...». «Fin tanto che non sarà cangiato...». Quanto alla sostanza dell'intervento - a parte le tirate sul pericolo comunista - è stata più o meno questa: 1) «avevo ragione io a dire che non bisogna trattare con D'Alma in Bicamerale»; 2) Forza Italia deve fare la guerra a Scalfaro, e il capogruppo del Senato, Enrico La Loggia, che ha proposto la proroga del mandato al Presidente della Repubblica, crede di essere furbo ma è un cretino.

Baget Bozzo, il prolisso. Parla un'oretta, nonostante il rigorosissimo limite di tempo (10 minuti a delegato) e poi si spegne il microfono. Svolge una complessa analisi politologica, critica Fini, respinge gli applausi («per favore smettete di applaudirmi») ma nessuno lo stava



In gara Pilo, Frattini, Maiolo, Mancuso Su 22 della presidenza solo 6 li sceglie il congresso

MILANO. È partita ieri alle 15, con la presentazione ufficiale delle candidature, la volata finale per entrare nel comitato di presidenza di Forza Italia, che è composto da 22 membri (dei quali sei vengono eletti, sei sono scelti da Berlusconi e dieci entrano di diritto). Allo sprint, per i sei membri che verranno votati oggi, partecipano in undici: Maria Teresa Armosino, Maurizio Bernardo, Donato Bruno, Livio Caputo, Filippo Cingolani, Antonio D'Alì, Franco Frattini, Luigi Grillo, Filippo Mancuso, Tiziana Maiolo e Gianni Pilo. La speranza, per il primo dei non eletti, potrebbe venire da Berlusconi: il presidente degli azzurri ne ha scelti finora solo cinque (Antonio Martino, Giulio Tremonti, Marcello Pera, Giuliano Urbani e Antonio Marzano) e potrebbe riservare il sesto posto a chi dovesse restare fuori di un soffio. Ad avere reali chance di essere scelti dai delegati sembrano però essere solo otto. In Lombardia è mancato l'accordo e sono in corsa ben in quattro. E così rischiano di farne le spese il giornalista Caputo e l'esponente di punta dell'ala garantista, Tiziana Maiolo. Sembra sicura inoltre l'elezione di un autentico outsider, il giovane assessore regionale lombardo Maurizio Bernardo. Sicura appare l'elezione del presidente della commissione di controllo sui servizi segreti, Franco Frattini. Non dovrebbe avere problemi il controllore Antonio D'Alì, che ha tutti i voti della Sicilia. I delegati pugliesi sono la base elettorale del responsabile giustizia del partito, Donato Bruno. Ma la vera sorpresa potrebbe venire da Filippo Cingolani, imprenditore trentacinquenne, che è forte in Toscana, Marche e Umbria. Infine, c'è Filippo Mancuso che si basa su una parte dei voti di Lazio e Campania.

applaudendo, e infine dice che Berlusconi è il più grande leader politico di questo secolo.

Alberto Michellini, il cristiano. Chiede a Forza Italia di mettere in secondo piano l'economia e di pri-

vilegiare i valori. Soprattutto i valori cristiani. La destra vincerà - dice solo se saprà trasportare a un certo cinismo laica della sinistra un suo proprio sistema etico.

Pierpaoli, il moderato. È un si-

gnore di Ferrara tra i 40 e i 50 anni. Scegliamo il suo intervento come esempio. In diversi hanno parlato più o meno coi suoi toni e usando i suoi argomenti. Toni pacati. Inizia con un omaggio all'anticomunismo ma poi mette da parte gli slogan. Critica il partito in modo molto concreto. Dice che il partito sopravviverà solo se saprà conquistare il territorio. Come? Riducendo il ruolo dei leader e anche l'importanza di alcuni temi Berlusconiiani: riforme costituzionali, lotta ai giudici.

Guidi, il socialista. È stato un intervento molto interessante.

Antonio Guidi è l'ex ministro della Famiglia nel governo Berlusconi. È un signore di una cinquantina d'anni, elegante, ex dirigente sindacale ed ex militante socialista. Guidi è portatore di un handicap fisico piuttosto grave: cammina con grande fatica, si muove male, gesticola in modo sconcertato, ha anche difficoltà a pronunciare bene le parole. Eppure possiede delle capacità di immagine e di retorica straordinariamente forti. Da trascinatore, da leader. È salito al palco tra gli applausi, da solo, senza che nessuno lo aiutasse e mentre sul maxischermo la sua figura un po' sbilenca, un po' drammatica, un po' maestosa, veniva proiettata in primissimo piano e ingrandita dieci volte. Guidi è riuscito ad infuocare la platea pronunciando un discorso quasi tutto costruito su un impianto ideale di sinistra. Diciamo pure: socialista. Ha chiesto a Berlusconi di scrivere

Tiziana Maiolo la pentita «Il 18 aprile ha salvato il Paese. Mi commuovo ancora a sentire l'inno di Forza Italia»

nel suo programma non una sola parola - libertà - ma due: libertà e solidarietà. Cosa c'entra la parola solidarietà con Forza Italia? - si chiedeva giustamente, ieri, su questo giornale, Michele Serra - . Probabilmente non c'entra niente, però Guidi, gridandola, ha dato una scossa plateale al congresso, fino a quel punto sonnacchioso, e ha fat-

to capire che anche il «popolo di plastica», nascosta da qualche parte, un'anima ce l'ha. Del resto, se è vero che in questi anni - in tutto il mondo - la sinistra ha rubato il mestiere alla destra (risanando, riordinando la burocrazia, riformando il Welfare...) e lo ha fatto legittimamente, e facendolo si è rafforzata, e allora perché, almeno qualche volta, la destra non potrebbe rubare un po' il mestiere alla sinistra? Una cosa è certa: le farebbe un gran bene.

Guidi, prima di lasciare il palco, si è scagliato contro i professori: Colletti, Vertone, Parenti. Ha detto: «In questi giorni, per diventare famosi bisogna prendere le distanze da Forza Italia. Bisogna dissentire, protestare, in modo da avere quattro stracci di articoli sui giornali. C'è gente che è stata eletta in Parlamento solo grazie a Berlusconi, che non ha fatto un passo per conquistarsi qualche voto, e ora fa la schizinzosa! È meglio che se ne vada questa gente». Io preferisco restare. Non perché la linea del partito mi convinca sempre, ma perché i partiti sono questo: ognuno rinuncia a qualcosa».

Guidi lascia il palco tra un uragano di applausi e si avvia alla scalinata. Gli si fanno incontro quattro giganteschi uomini della vigilanza per aiutarlo, ma non fanno in tempo: Berlusconi scatta dal suo banco, supera i suoi uomini, corre da Guidi, lo abbraccia tra gli applausi e poi, facendolo appoggiare sulla sua spalla, lo aiuta lui, personalmente, a raggiungere il suo posto. È stato certamente il momento più bello di questo congresso.

Maiolo, la tenera. Parla di «complotto mostruoso», di «associazione per delinquere» (la Magistratura) «che ha insanguinato la Sicilia mediante i pentiti». Esalta il 18 aprile - e fa una certa impressione a chi non la sentiva più parlare in pubblico dai tempi in cui militava nel Manifesto - e poi afferma, molto seriamente, che quando sente l'inno di Forza Italia lei si commuove. Insiste: «Anche ora sono commossa, anche ora, davvero: ecco mi vengono le lacrime...» E poi se ne va asciugandosi gli occhi.

Piero Sansonetti